

dal loro gabinetto, ascoltano poche persone, e mai a loro viene in mente di recarsi a visitare i comuni della provincia, per studiarne le piaghe, per cercare di curarle, per cercare di portare una parola di conforto, mai; essi rimangono sempre inflessibili, duri ed avvolti nel paludamento autocratico. (*Bene!*)

E di qui n'è venuto quest'errore, che i prefetti sono infallibili, e spiegherò la frase.

Per accordare al Pontefice di Roma l'infallibilità, fu necessario, non solo il lavoro dei secoli, ma un Concilio Ecumenico: invece ai signori prefetti l'infalibilità la concede il Governo.

Un ministro solerte chiede conto al prefetto del suo operato, ed egli risponde: Basta: il prefetto può fare quello che gli pare e piace, e parola di prefetto non si cancella, non si discute: quello ha detto e quello è. Ed il ministro invece di essere pronto a traslocarli e a mandarli via, si tramuta, senza volerlo certamente, in gerente responsabile dei signori prefetti, ossia dei satrapi del nostro beatissimo Regno.

Come vede la Camera, io resto nel campo generale. Potrei citare fatti particolari, ma non devo e non posso, prima per rispetto alla Camera, e poi per un sentimento di delicatezza personale, ed io di fatti personali non posso parlare in questo momento. (*Interruzioni*).

Quando sarà il caso potrò rispondere, ma adesso consentirà la Camera che rispetti lei stessa, e rispetti me pure. (*Bravo!*)

Dico solo che ai prefetti non importa la realtà, ma talvolta basta il parere e non essere. Basti accennarvi questo, che uno, anzi il solo promotore dei disastri di Valguarnera, non è stato ancora assicurato alla giustizia, mentre invece si va in cerca dei gentiluomini per mostrare i trofei di quella sapienza che l'autorità in Sicilia ha provato di non possedere.

Si cerca di mandare in prigione chi non può pagare 10 lire d'ammenda, e coloro che hanno dato di piglio alle casse pubbliche non vengono toccati. I mandati di cattura si spiccano *pro forma* e restano inefficaci!

Io parlo, ripeto, in generale; ma verrà la volta che la Camera potrà conoscere fatti precisi, senza però venire a personalità, dalle quali l'animo mio rifugge.

In Sicilia vi sono, pur troppo, le oligarchie, le *cricche*, come si dice laggiù.

Che cosa sono queste cricche o oligarchie che dir si vogliono? Sono associazioni di

mutuo soccorso e di reciproco incensamento. Bisogna essere iniziati ai misteri eleusini di quell'ordine nuovo, ed allora voi avrete favori, pretezioni; al profano si grida *crucifige eum*; la croce gli si grida addosso e magari la calunnia lo investe.

E così avviene che i galantuomini vengono talvolta calunniati e che i tristi passano per galantuomini e vengono decorati.

Onorevoli signori, ho il dovere di impormi silenzio ormai, perchè ho troppo abusato della vostra cortesia.

Voci. No! no!

La Vaccara. Accennerò a fatti speciali quando avrò la fortuna di svolgere un'interpellanza che, da tempo presentata, fece un certo senso e di cui, ora, voi per i primi potrete giudicare l'importanza. La presentai perchè me lo imponeva il mio dovere di cittadino, di deputato e di patriota.

Posso commettere anch'io errori ed ingannarmi. Credo però di non ingannarmi ora.

L'uomo che regge ora il Governo, Francesco Crispi, mi affida.

Operibus credite. La nostra patria che ebbe da voi, onorevole Crispi, la sua redenzione politica, da voi aspetta la sua redenzione morale.

A voi mi affido. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Agnini, Prampolini, Ferri, Badaloni e Berenini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno potuto consigliare la proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia e l'arresto di quei capi del partito socialista.

Questa interpellanza viene svolta dall'onorevole Badaloni, il quale ha facoltà di parlare.

Badaloni. Quando insieme alle domande di interrogazione e d'interpellanza sugli avvenimenti della Sicilia e della Lunigiana, veniva dall'onorevole nostro presidente data comunicazione alla Camera della nostra proposta di mettere in istato d'accusa il Ministero per violazione dello Statuto, l'onorevole presidente del Consiglio, afferrando una interruzione del collega Prampolini ed anticipando sulla discussione le conclusioni, lasciò intendere che i violatori della legge potevamo essere stati noi, i socialisti, non lui, il Governo.

E all'indomani, nella risposta che egli